

Al Presidente della Camera dei Deputati  
On. Laura Boldrini  
Ai Vice Presidenti della Camera dei Deputati  
On.  
Marina Sereni  
Roberto Giacchetti  
Luigi Di Maio  
Simone Baldelli  
Ai Signori Questori della Camera dei Deputati  
On. Stefano Dambruoso  
On. Paolo Fontanelli  
On. Gregorio Fontana  
Palazzo Montecitorio  
ROMA

### NOTIFICA INVITO E MESSA IN MORA

Oggetto: sentenza Corte di Cassazione S.U. 25999/2010 – nullità della modifica della denominazione del Partito della Democrazia Cristiana in Partito Popolare Italiano e nullità degli atti conseguenti.

In nome e per conto del sig. Raffaele Cerenza, rappresentato dal sottoscritto Avv. Edoardo Polacco, con i più ampi poteri conferiti in virtù di procura speciale e presso il quale elegge domicilio, per notificare la sentenza di Cassazione S.U. 25999/2010 ed il sottostante invito e messa in mora corredato degli allegati menzionati.

Il sottoscritto Raffaele Cerenza, in proprio e quale presidente dell'Associazione degli iscritti alla Democrazia Cristiana del 1993, nella qualità d'iscritto al Partito della Democrazia Cristiana nell'ultimo tesseramento regolarmente effettuato (1993), legittimato in forza della sentenza n. 25999/2010 della Suprema Corte di Cassazione a sezioni unite civili, rappresenta alle Signorie Loro Illustrissime quanto di seguito.

I. La Corte di Appello di Roma, sezione specializzata in materia di proprietà industriale ed intellettuale, con sentenza n.1305/09 (all.1), confermata dalla Corte di Cassazione, a sezioni unite civili, con sentenza n. 25999/2010 (all.2) – che ha attribuito efficacia di giudicato alla prima –ha accertato la nullità della modifica della denominazione del Partito della Democrazia Cristiana (di seguito denominata Democrazia Cristiana “storica”, al fine di evitare confusione con successive formazioni politiche recanti medesimo nome) in Partito Popolare Italiano, avvenuta con delibera del 18.01.1994 dell'Assemblea della Democrazia Cristiana “storica”, poiché adottata da organo incompetente e con modalità del tutto al di fuori dello schema statutario; per l'autorità giudiziaria, perciò, l'associazione non riconosciuta Partito della Democrazia Cristiana “storica” non può essere considerata estinta, trasformata o sciolta. Quanto accertato dai Giudici ha come conseguenza che tutti gli atti dispositivi espliciti nel corso del tempo in danno della “storica” Democrazia Cristiana e posti in essere da soggetti non legittimati sono nulli ed illegittimi, poiché fondati su di una delibera inesistente.

II. Le sentenze hanno, altresì, definitivamente escluso che l'uso esclusivo del nome “Democrazia Cristiana” e del simbolo con lo “scudo crociato” possa essere attribuito a ciascuno dei partiti politici che, utilizzando a seconda delle convenienze varie sigle (PPI – PPI ex Dc – PPI Gonfalone – CDU – CCD –UDC), si sono autoproclamati eredi della Democrazia Cristiana “storica”, a fronte di una continuità che non è stato possibile riscontrare, poiché giuridicamente impedita. Ergo, nessuno dei cosiddetti eredi della

Democrazia Cristiana “storica” sopra richiamati poteva (e può) ritenersi tale. In verità, singoli soggetti, o formazioni politiche si sono appropriate del patrimonio, del nome e/o del simbolo dello scudo crociato, dividendosi l’eredità di un soggetto giuridico che non era (e non è) estinto.

III. Ai fini di una più agevole comprensione, si riporta una rapidissima sintesi dei fatti. Il Partito della Democrazia Cristiana, con deliberazione del 18.01.1994 da parte di un’assemblea illegittima, mutava la propria denominazione in P.P.I. Partito Popolare Italiano, con cui era stato originariamente fondato da Don Luigi Sturzo, conservando come simbolo lo “scudo crociato”. Quasi contestualmente, si registrava la costituzione del gruppo parlamentare Centro Cristiano Democratico C.C.D. – nascente da esponenti politici dissenzianti dalla “storica” Democrazia Cristiana il cui leader fu l’On. Pierferdinando Casini. Successivamente, nel 1995, emergeva una forte spaccatura all’interno del Consiglio Nazionale del P.P.I. in ordine alla linea politica da seguire, alla luce del nuovo sistema bipolare che si andava delineando: vi era, infatti, una componente che auspicava un’alleanza di centrodestra, mentre altri esponenti contrastavano tale linea strategica. In seguito agli intervenuti dissidi interni al P.P.I., sfociati in azioni giudiziarie, alcuni dissenzianti davano, perciò, vita al partito politico del C.D.U. Cristiano Democratici Uniti, mentre si era già formato, come accennato, il C.C.D. Tra lo stesso gruppo parlamentare C.C.D. ed il P.P.I. rappresentato dall’On. Rosa Russo Iervolino, il 30 gennaio 1994, interveniva un accordo a contenuto anche patrimoniale (all.3). Mentre nel 1995, tra i leader di P.P.I. (On. Gerardo Bianco) e C.D.U. (On. Rocco Buttiglione) intervenivano, ancor prima della costituzione del C.D.U. e del P.P.I. Gonfalone, accordi negoziali e personali (c.d. accordo di Cannes del 24.06.1995 e successivo accordo del 14.07.1995)(all.4 e 5) , in virtù dei quali il P.P.I. avrebbe potuto conservare la sua denominazione (adottando come simbolo un Gonfalone, per brevità denominato P.P.I. Gonfalone) ed il C.D.U. il simbolo dello “scudo crociato”. A fronte del contenuto di detti accordi negoziali, si delineavano, dunque, due soggetti politici: P.P.I. Gonfalone, C.D.U, entrambi costituivano una loro proiezione amministrativa – scatola di comodo- denominata Partito Popolare ex DC per la gestione solidale del patrimonio della “storica” Democrazia Cristiana.

Le dinamiche negoziali ed i successivi rapporti tra questi tre soggetti, che si qualificavano come “eredi” della “storica” Democrazia Cristiana, rilevano significativamente in ragione del fatto che l’eredità della Democrazia Cristiana comprendeva insieme ad un capitale di visioni, di idee di cultura e simboli anche un ingente patrimonio immobiliare, risultante dal bilancio- rendiconto Democrazia Cristiana 1993, acquisito, in buona parte, con i proventi del finanziamento pubblico ai partiti. Infatti, a fronte del cambio di denominazione da Partito della Democrazia Cristiana a Partito Popolare Italiano, deliberato dall’illegittima assemblea del 18.01.1994 (successivamente dichiarato nulla dalla sentenza n. 1305/09 della Corte d’Appello di Roma, confermata dalla sentenza della Suprema Corte di Cassazione n. 25999/10), il “patrimonio immobiliare” della “storica” DC era confluito per tali fatti nel Partito Popolare Italiano, come confermato dal bilancio- rendiconto P.P.I. del 1994. A seguito della “scissione” interna al P.P.I., con la costituzione del C.D.U., gli accordi negoziali soprarichiamati hanno regolato anche la suddivisione, tra le parti, del “patrimonio immobiliare” della “storica” DC. La dichiarata inesistenza della delibera dell’Assemblea della “storica” Democrazia Cristiana del 18.01.1994, dunque, assume un significato rilevantissimo, poiché mette in discussione la validità dei successivi procedimenti in forza dei quali il simbolo “scudo crociato” ed il patrimonio mobiliare ed immobiliare della “storica” Democrazia Cristiana sono stati, dapprima, trasferiti al Partito Popolare Italiano e successivamente suddivisi tra il P.P.I. (poi di seguito P.P.I. Gonfalone), C.C.D., il C.D.U. ed il P.P.I. ex DC (quest’ultimo quale proiezione amministrativa del P.P.I. Gonfalone e C.D.U.). Si fa presente che la “scatola di comodo” Partito Popolare ex DC risulta dagli atti che ancora attualmente è gestita dall’On. Nicodemo Nazzareno Oliverio e dal Dott. Luigi Gilli i quali continuano a compiere atti di disposizione del patrimonio della Democrazia Cristiana come da bilancio del 1993.

Al fine di chiarire la richiesta, che si andrà a rivolgere alle Signorie Loro Illustrissime, rammentiamo che ai sensi dell’art. 1442 c.c. l’azione di nullità del contratto è imprescrittibile, così come l’azione di rivendicazione, mentre la nullità del contratto, come noto, è disciplinata dall’art. 1418 c.c. .

Nel caso de quo, l'illegittimità e la nullità del processo modificativo della denominazione da Democrazia Cristiana a Partito Popolare Italiano hanno determinato un'evidente divaricazione tra il soggetto che poteva disporre dei beni e il soggetto che ne ha disposto, con inesistenza della volontà traslativa e dell'oggetto nei successivi atti negoziali intercorsi tra PPI e C.D.U., i quali non avrebbero potuto disporre né del nome né del simbolo della Democrazia Cristiana come ancora invece avviene in modo illegittimo da parte dell'U.D.C. leader Sen. Pierferdinando Casini. Analoghi ragionamenti possono svolgersi per gli accordi aventi ad oggetto la suddivisione dell'ingente patrimonio immobiliare della "storica" Democrazia Cristiana, tra P.P.I. C.D.U. P.P.I. Gonfalone, P.P.I. ex DC, C.C.D, per i quali si profila un'ipotesi di nullità, non potendo le parti disporre di quei beni, in quanto la "storica" Democrazia Cristiana né si era estinta, né tantomeno era "proseguita" nel Partito Popolare Italiano. Di talché, non dovendosi considerare l'associazione non riconosciuta Partito della Democrazia Cristiana ("storica") estinta, trasformata o sciolta (sulla scorta della sentenza della Corte d'Appello di Roma n. 1305/2009 e della sentenza della Cassazione n. 25999/10), numerosi sono i riflessi sull'ingente patrimonio immobiliare del quale la stessa disponeva.

**IV.** Si fa osservare che in forza dell'art. 37 c.c. *"i contributi degli associati e i beni acquistati con questi contributi costituiscono il fondo comune dell'associazione". "Finché questa dura, i singoli associati non possono chiedere la divisione del fondo comune, né pretendere la quota in caso di recesso"*. Per questo a fronte della permanente esistenza dell'associazione non riconosciuta Partito della Democrazia Cristiana "storica", i beni costituenti, il patrimonio immobiliare, non avrebbero potuto né essere suddivisi tra le formazioni politiche dichiaratesi "eredi" della DC né essere ceduti a soggetti estranei, sicché il patrimonio (mobiliare ed immobiliare) della "storica" Democrazia Cristiana deve essere ricostituito e restituito alla sua originaria funzione di bene collettivo, essendosi formato anche e soprattutto con il finanziamento pubblico. Come detto, va sottolineato che l'ingente patrimonio immobiliare era stato acquisito anche e soprattutto con i proventi del finanziamento pubblico che la legge riconosceva ai partiti politici.

Viene, perciò, in rilievo il profilo pubblicistico della vicenda, consistente nella "dispersione" del contributo pubblico impiegato per l'acquisto di quei beni e nella successiva privatizzazione del finanziamento pubblico a beneficio degli "illuminati, aziendalisti e mecenati dirigenti politici". Infatti, l'ingente patrimonio immobiliare della "storica" DC risultante dal bilancio-rendiconto DC 1993 era confluito nel Partito Popolare Italiano, come confermato dal bilancio-rendiconto PPI del 1994, ma a seguito della scissione interna al P.P.I., con la costituzione del C.D.U., gli accordi negoziali sopra richiamati hanno regolato anche la suddivisione tra le parti del patrimonio immobiliare della "storica" Democrazia Cristiana.

Ci preme, ancora, evidenziare che la stessa pronuncia della Corte di Appello, ormai passata in giudicato, ha anche statuito che i soci della "storica" Democrazia Cristiana hanno il diritto di tutelare gli interessi di tale associazione nel rispetto del Codice civile e delle leggi vigenti.

In particolare, è emerso dalla sentenza della Corte di Appello, confermata dalla Corte di Cassazione, che l'estinzione della Democrazia Cristiana operata nelle varie forme dall'anno 1994 dal P.P.I. (segretario on. Buttiglione), dal CCD (segretario on. Casini), dal P.P.I./C.D.U. (segretario on. Buttiglione), dal P.P.I. Gonfalone (segretario on. Bianco) deve considerarsi inesistente ed inefficace e che la relativa "scatola PPI ex DC", creata dal CDU e dal PPI Gonfalone, era stata fatta allo scopo di "stoccare" i beni "sottratti" alla Democrazia Cristiana "storica" e che risultavano nel bilancio di questa al 1993.

La sottrazione dei beni dal bilancio della Democrazia Cristiana "storica" del finanziamento pubblico e rimborsi elettorali ad essa dovuto, che abbiamo rilevato, è stata attuata dai rappresentanti dei suddetti partiti eredi della "storica" DC, sia direttamente sia attraverso "scatole di servizio", in virtù dell'accordo di Cannes firmato dall'on. Buttiglione e dall'on. Bianco e dal seguente atto di transazione firmato da On. Pierluigi Castagnetti, On. Gerardo Bianco, On. Franco Marini, Sen. Pierluigi Castellani, Sen. Romano Baccarini, e On. Gianfranco Rotondi, On. Rocco Buttiglione, On. Alessandro Duce e dai patti contratti tra l'On. Iervolino e il Gruppo parlamentare del C.C.D. di cui era leader l'On. Casini.

Tutto ciò si è posto e si pone in aperto contrasto con le disposizioni contenute nelle norme sui contributi elettorali e sul finanziamento dei partiti (L. n.659/81 n.2/97, DI 149/2013 e dpcm 28 maggio 2014 e successive in materia) e con quanto accertato nella stessa sentenza della Corte di Appello, la quale ha definitivamente stabilito che nessuno dei già citati esponenti dei

partiti poteva, in nome e per conto della Democrazia Cristiana "storica", operare e disporre dei beni materiali ed immateriali della stessa nonché dei crediti che sono derivati dal finanziamento pubblico e rimborsi elettorali.

Per quanto sopra esposto, ci rivolgiamo alle Signorie Loro Illustrissime perché sia data corretta applicazione (sanzionando il mancato rispetto) delle leggi sul rimborso elettorale e sul finanziamento pubblico, le quali prevedevano (e prevedono) obblighi di pubblicità in favore dei soci e dei cittadini in relazione alla situazione economica e patrimoniale dei partiti stessi. Con particolare riferimento alla Democrazia Cristiana "storica", la cui permanenza in vita è stata dichiarata dai Giudici (sentenze della Corte d'Appello di Roma e della Cassazione a sezioni unite civili), è necessario che sia verificato ed ove opportuno ripristinato il rispetto degli obblighi di pubblicità connessi ai rimborsi elettorali e al finanziamento pubblico ai partiti. Infatti, la stessa, sulla scorta di quanto emerso nei provvedimenti giudiziari, ha subito un grave danno dall'operato di organismi e uomini che si sono rivelati non legittimati e da successive formazioni politiche che si erano proclamate "eredi" sulla base di presupposti che sono stati dichiarati inesistenti. Tali azioni hanno, nei fatti, costituito un "materiale" impedimento a che fosse garantita la necessaria pubblicità patrimoniale, con particolare riferimento all'impiego dei proventi derivanti dal finanziamento pubblico e rimborsi elettorali anno per anno. Tutto ciò ha costituito un danno per la stessa Camera dei Deputati, la quale si è trovata nell'impossibilità di svolgere la propria funzione di controllo.

Si chiede, pertanto, a Codesta Onorevole Camera, di porre in essere un'opera di ricostruzione (da esplicarsi nella modalità ritenuta più congrua ed opportuna) dei bilanci della "storica" Democrazia Cristiana dal '94 ad oggi (bilanci pro forma), accompagnata da un'attività di ricognizione sui bilanci dei partiti che sono stati i destinatari del trasferimento di beni componenti il patrimonio immobiliare ed altro della "storica" Democrazia Cristiana, al fine di ricomporre il fondo comune dell'associazione non riconosciuta Partito della Democrazia Cristiana "storica" e di garantire la regolarità e l'integrità dell'utilizzo dei rimborsi elettorali e del finanziamento pubblico, con l'effetto di accertare i profili d'illegittimità nella vicenda e le eventuali responsabilità, anche sotto il profilo penale, segnalandole alle autorità competenti (Magistratura e Corte dei Conti).

V. In questo senso, nell'intento di agevolarla nel complesso compito, Le segnaliamo, alcuni episodi (alcuni dei quali sopra richiamati) particolarmente significativi. Da documenti in possesso di Codesta Onorevole Camera, risulta che il rimborso elettorale e il finanziamento pubblico dei partiti dovuto alla Democrazia Cristiana "storica" per le elezioni del 1992, circa 25 miliardi di lire, è stato richiesto, per il P.P.I., dall'On. Iervolino, come da lettera inviata al Presidente della Camera del tempo (allegato 6).

Con l'accordo tra il gruppo parlamentare del C.C.D. e l'On. Iervolino, siglato in data 10 gennaio 1994 (all.3), si è stabilito che parte dei beni della Democrazia Cristiana "storica" (il 15%) fosse trasferita a organismi e soggetti del C.C.D., oltre al pagamento in rate al C.C.D. di lire 1 miliardo e duecento milioni che risultano registrati nei bilanci del P.P.I. P-P-I- ex Dc e C.C.D di cui era segretario all'epoca l'On. Casini. Gli altri importi sono stati fatti transitare in organismi appositamente utilizzati, con l'effetto di spogliare la stessa Democrazia Cristiana, da parte del P.P.I, P.P.I. Gonfalone C.D.U., e P.P.I. ex DC.

Abbiamo, inoltre, appreso dalla trasmissione del 19 maggio 2014 "Report" di Milena Gabanelli che gran parte del patrimonio immobiliare della Democrazia Cristiana "storica" è stato alienato sulla base di atti che dovranno essere dichiarati nulli perché privi dei requisiti di legge, che sono fallite le società immobiliari facenti capo alla Democrazia Cristiana "storica" deputate ad amministrare il patrimonio immobiliare della stessa e che ci sono ancora beni riconducibili a quel patrimonio suscettibili di divenire oggetto di trasferimento.

La ricostruzione delle dinamiche che hanno riguardato le sorti del patrimonio mobiliare ed immobiliare della nostra Associazione, attraverso la sua destinazione, diretta o indiretta, a soggetti terzi e comunque per scopi diversi da quelli statutari, costituisce per i sottoscritti soci, non solo un dovere storico verso tanti soci della Democrazia Cristiana "storica" che hanno visto interrompersi l'attività politica del partito, ma, come precedentemente dedotto, il presupposto per esercitare un diritto costituzionale, essendo il fondo comune di ogni associazione costituito dai contributi degli associati e dai beni acquistati con essi.

In tale veste ci rivolgiamo alle Signorie Loro illustrissime, mossi dall'interesse di ricostruire il patrimonio della Democrazia Cristiana "storica" e ciò al fine di dare seguito agli scopi

statutari, esercitando quel diritto costituzionale che consente a tutti i cittadini di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale (art. 49 Costituzione.)

**L'assemblea dei soci dell'associazione Democrazia Cristiana del 1993 ha deliberato che queste somme riferite alla quota di finanziamento pubblico dovuto alla Democrazia Cristiana "storica" per le elezioni del 1992, illegittimamente (poiché oggetto di atti fondati su di un presupposto inesistente) attribuite al P.P.I. ex DC al P.P.I., al P.P.I. Gonfalone al C.D.U. ed al C.C.D., siano immediatamente restituite allo Stato per le sue attività finanziarie, e che quindi, la Camera si attivi per il recupero delle somme ed il trasferimento delle stesse al bilancio dello Stato, stante l'attuale situazione di difficoltà in cui versa il Popolo italiano.**

Per tali ragioni, invitiamo le Signorie Loro illustrissime, entro un ragionevole termine, a voler disporre i dovuti accertamenti presso i competenti uffici della Camera dei Deputati, per la ricostruzione dei bilanci della "storica" Democrazia Cristiana dal 94 ad oggi, accompagnati da un'attività di ricognizione sui bilanci dei partiti che sono stati i destinatari del trasferimento di beni componenti il patrimonio immobiliare della "storica" DC –al fine di ricomporre il fondo comune dell'associazione non riconosciuta Partito della Democrazia Cristiana "storica" e di garantire la regolarità e l'integrità dell'utilizzo dei contributi del finanziamento pubblico e del rimborso elettorale –, con l'obbligo, per i soggetti menzionati –nel caso sia accertata nei bilanci di questi ultimi la non menzione di proventi provenienti dalla vendita dei beni appartenenti alla "storica" Democrazia Cristiana, così come elencati ed indicati nel suo bilancio del 1993 – di redigere i "bilanci pro forma" dal 1994 ad oggi, procedendo alla segnalazione alla Corte dei Conti e alla Procura della Repubblica per quei soggetti che risulteranno essersi appropriati illegittimamente dei beni e di quanto appartenuto alla Democrazia Cristiana "storica".

**VI.** Nel contempo, il sottoscritto Raffaele Cerenza inoltra richiesta, ai sensi e per gli effetti della Legge 8 giugno 1990 n. 142 e della Legge 7 agosto 1990 n. 241, di accesso agli atti e richiesta copia conforme dei seguenti documenti amministrativi:

- Copia ed estremi del versamento effettuato dalla Camera dei Deputati per il rimborso delle spese elettorali del 1992 spettanti alla Democrazia Cristiana "storica" con indicazione dei beneficiari;
- Copia di eventuali ulteriori versamenti del finanziamento pubblico spettanti alla Democrazia Cristiana ed afferenti all'anno 1991 e 1992;
- Copia dell'elenco dei segretari politici e dei segretari amministrativi del PPI Gonfalone, del CDU, del CCD, UDC dal 1996 ad oggi;
- Copia dei bilanci successivi al 1995 della scatola di comodo P.P.I. ex Dc e con indicazione dei relativi amministratori;

Gli istanti si dichiarano disponibili a corrispondere quanto dovuto a titolo di rimborso per il rilascio delle dette copie.

Ci permettiamo allegare alla presente gli atti principali che abbiamo indicato e restiamo a disposizione dei suoi Uffici per ogni chiarimento o integrazione documentale necessari per compiere l'indagine richiesta. A tal fine si indica come domicilio la residenza di Raffaele Cerenza in Cave (RM) Via Speciano 111 cap. 00033 tel. 069578113 ovvero email [cerenza1@alice.it](mailto:cerenza1@alice.it), od in alternativa le coordinate dello studio legale dell'avv. Edoardo Polacco, presenti in calce al presente atto.

In attesa di ricevere i dovuti riscontri, si porgono cordiali saluti.

Allegati: ut supra.

Raffaele Cerenza

p.a. Avv. Edoardo Polacco

Roma 00195 Roma Via Racchia n.2 tel/fax r.a. 0632110001- 3356409747 – [avv.edoardopolacco@alice.it](mailto:avv.edoardopolacco@alice.it)

[avvedoardopolacco@puntopec.it](mailto:avvedoardopolacco@puntopec.it) - [www.avvocatopolacco.it](http://www.avvocatopolacco.it)